

essere una rapina da parte della criminalità comune organizzata, viste le modalità con le quali si è svolta.

Non vorremmo dunque che tornasse ad affacciarsi un clima buio, da anni di piombo, da fine anni ottanta ed inizio anni novanta, che purtroppo tutti abbiamo vissuto con terrore e che tutte le forze politiche si sono impegnate a scongiurare.

Questo fine settimana Forza Italia pare essere entrata decisamente nel mirino di queste forze. Per tale motivo chiediamo con urgenza l'intervento in aula del ministro dell'interno Bianco e chiediamo che il suo non sia soltanto un intervento parlamentare ma anche un intervento politico da parte del Governo, al fine di garantire che la campagna elettorale, il confronto politico e il confronto nelle sedi istituzionali avvengano in un clima anche di massimo scontro politico tra i partiti ma di massimo rispetto per tutte le opinioni, per tutte le persone, per tutte le sedi dei partiti.

Su questo chiediamo l'intervento delle altre forze politiche perché si manifesti solidarietà a Forza Italia; solo in questo modo si possono preservare i nostri esponenti e le nostre sedi da atti, purtroppo ormai frequenti, di violenza politica.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Voglio ricordare un grave episodio avvenuto a Darfo in Val Camonica sabato scorso. Alcuni nostri esponenti locali sono stati aggrediti e vi sono precise responsabilità delle forze dell'ordine e, in particolare, del questore che, all'ultimo momento, aveva autorizzato una contromanifestazione dei centri sociali rispetto ad una nostra manifestazione sulla questione dell'immigrazione legittimamente richiesta con ampio anticipo. Al di là del merito, riteniamo che l'ordine pubblico debba essere tutelato anche per chi manifesta liberamente le proprie idee e che debba essere evitata la

possibilità di contromanifestazioni che si svolgono contemporaneamente. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: abbiamo visto persone che avevano manifestato in modo pacifico essere aggredite dopo la manifestazione da gente che aveva partecipato alla contromanifestazione autorizzata all'ultimo momento. Anche a Padova alcuni nostri militanti hanno subito la stessa sorte nel corso di manifestazioni.

Vi sono, pertanto, responsabilità precise che devono essere individuate perché tali episodi non devono restare impuniti né si può sempre fare allo scaricabarili. Vogliamo risposte chiare dal Ministero dell'interno.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, esprimo al collega Vito e al gruppo di Forza Italia la piena solidarietà per quanto è accaduto. In queste occasioni, vorrei che evitassimo di utilizzare fatti gravi come quelli segnalati per fare polemiche tra noi, che rimbalzano da una parte all'altra dell'aula.

Quindici giorni fa, da questi banchi abbiamo lamentato l'aggressione alla casa del popolo a Firenze, ad una sede del partito dei Comunisti italiani; è stata assalita anche la sede che ospita l'ufficio dell'onorevole Manzato appartenente al nostro gruppo. Vorrei evitare di fare un elenco in cui ciascuno può mettere in campo le aggressioni che ha subito. Oggi voglio partire dalle considerazioni svolte dal collega Vito. Ci interessa confermare non solo la solidarietà, ma la preoccupazione comune perché questa campagna elettorale, che sarà difficile, aspra e duramente combattuta sul piano della polemica politica, in nessun caso possa travalicare i limiti del confronto delle idee per dare spazio ad episodi di violenza che sono da noi e da tutti continuamente condannati.

Per questi motivi, mi associo alla richiesta del collega Vito perché il ministro dell'interno venga a riferire in Parlamento

per approfondire come, con l'impegno comune, si possano attivare tutti gli strumenti e i mezzi disponibili. Dobbiamo contribuire a creare un clima che consenta di avere in campagna elettorale — lo ripeto — un confronto aspro e acceso sul piano della politica, ma che isoli ogni tentativo di degenerazione in scontro e in aggressione violenta per togliere la parola all'avversario politico, offrendolo ed insultandolo profondamente. È un impegno che sentiamo nostro e che vogliamo rinnovare; anche per questo, ci uniamo alla richiesta da rivolgere al Governo per valutare assieme come costruire le condizioni per affrontare nel modo più sereno possibile una difficile campagna elettorale.

GIOVANNI MELONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, ...

PRESIDENTE. Presidente Paissan, per piacere. Presidente Paissan! Presidente Paissan, la richiamo all'ordine per la prima volta. Presidente Paissan, la richiamo all'ordine per la seconda volta, tra un po' scatta la terza.

Prego, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, naturalmente desidero esprimere la nostra solidarietà per gli episodi certamente gravi denunciati in aula dal collega Vito e dagli altri colleghi.

Noi siamo fra coloro che, nei giorni passati, nelle scorse settimane, abbiamo subito una serie di aggressioni, alcune delle quali anche piuttosto pesanti e di valore simbolico, come la bomba che è stata collocata davanti alla casa del segretario del nostro partito, onorevole Di-liberto.

Neanche noi vogliamo fare l'elenco di ciò che sta accadendo. Credo che tutti insieme dobbiamo riuscire a fare in modo che il clima che si sta creando subisca rapidamente una svolta; per fare questo

mi sembra che occorra, anzitutto, che nei vertici delle forze politiche, in coloro che hanno responsabilità istituzionali, maturi la ferma volontà di raffreddare gli animi. A ciò non si concorre se proprio da chi ha responsabilità istituzionali vengano addirittura incitamenti a colpire da una parte o dall'altra.

Per questa ragione, credo che dobbiamo accogliere l'invito ad ascoltare l'opinione del Governo ed a conoscere le misure adottate affinché tali episodi non si verifichino più, ma tutti insieme dobbiamo anche dare un segno all'intero paese volto ad indicare che la campagna elettorale che ci accingiamo a fare sia libera, pacifica e non turbata da episodi di violenza (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Colleghi, anzitutto credo di esprimere il sentimento dell'intera Assemblea nel manifestare la nostra solidarietà al consigliere regionale Pili; penso che questo sia un dovere minimo che tutti dobbiamo assolvere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Desidero anche aggiungere, però, che molte forze politiche e molti esponenti politici di varie parti sono stati oggetto di intimidazioni, ingiurie, offese, aggressioni, a volte anche da parte di esponenti istituzionali. Credo sia necessario che tutti quanti noi teniamo comportamenti coerenti con le denunce che facciamo; questo è un punto essenziale perché, se il mondo politico tiene comportamenti coerenti con le denunce che stiamo facendo, penso che già questo crei un clima di isolamento nel paese verso persone, comportamenti, insulti, atteggiamenti di questo genere. Se ciò non accade qui, è difficile possa accadere fuori.

Manifestiamo solidarietà, quindi, al collega Pili. Mi adopererò affinché il ministro dell'interno venga a riferire complessivamente sul quadro complessivo delle questioni poste e spero che, in quell'ambito o in altri modi, venga comunque un invito dai maggiori responsabili delle forze politiche a tenere compor-

tamenti coerenti con tali denunce; naturalmente, spero anche che ciascuno di noi tenga comportamenti coerenti in tal senso. Penso che questo sia il modo migliore per isolare singoli, organizzazioni o gruppi che intendono fare dell'insulto, del dileggio, dell'aggressione fisica e verbale uno strumento di lotta politica.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 941-1152-1432-1700 – D’iniziativa dei senatori: Fumagalli Carulli ed altri; Terracini ed altri; Avogadro ed altri; Manieri ed altri: Riconoscimento del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo (approvata, in un testo unificato, dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla XII Commissione permanente del Senato) (5978-B) (ore 16,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata in un testo unificato dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla XII Commissione permanente del Senato, d'iniziativa dei senatori: Fumagalli Carulli ed altri; Terracini ed altri; Avogadro ed altri; Manieri ed altri: Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo.

Ricordo che nella seduta del 9 febbraio 2001 si è conclusa la discussione sulle linee generali, avendo il relatore e il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 5978-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

Forza Italia: 31 minuti;

Alleanza nazionale: 26 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

Lega nord Padania: 19 minuti;

UDEUR: 15 minuti;

Comunista: 15 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli – 5978-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dalla XII Commissione del Senato e accettate dalla Commissione alle quali non sono stati presentati emendamenti.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non verranno posti in votazione gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 12 della proposta di legge, in quanto non modificati dal Senato.

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 5978-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 5978-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	389
<i>Hanno votato no</i>	3).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 5978-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 5978-B sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	398
<i>Hanno votato no</i>	1).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5978-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Annuncio il voto favorevole dei deputati di Forza Italia su questa proposta di legge, anche se vorrei rilevare - ho avuto modo di farlo in precedenza in Commissione - che non siamo d'accordo sulla previsione di dare esclusivamente il registro dei donatori di midollo osseo all'ospedale Galliera. Non comprendiamo infatti le ragioni per le quali non debbano averlo anche altri qualificatissimi centri ospedalieri esistenti in tutto il paese.

Con questa osservazione, ribadisco il nostro voto favorevole sulla proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole sul provvedimento dei deputati del gruppo del CCD, vorrei sottolineare il fatto che è rimasto insoluto il problema dei diritti dei donatori che sono lavoratori autonomi, che avevamo affrontato in questa sede.

In ogni caso, si tratta di un provvedimento della massima importanza che va a riconoscere il ruolo del centro ospedaliero Galliera (ed io ritengo che sia utile che tale previsione rimanga come è stata formulata) e le associazioni dei volontari dei donatori di midollo osseo.

Si tratta quindi di una disciplina abbastanza articolata e chiara che va a coprire quel vuoto esistente affinché anche tra consanguinei non vi possa essere la donazione.

Vorrei ricordare ai colleghi che l'apporto di questo registro è abbastanza utile e notevole per consentire la guarigione dalle malattie del sangue, che non possono essere curate con l'apporto dei familiari, ma al di fuori dei consanguinei.

Si tratta pertanto di un provvedimento estremamente importante ed è giusto che, dopo essere ritornato rapidamente all'esame della Camera, oggi venga approvato in via definitiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Rosa. Ne ha facoltà.

FIRENZO DALLA ROSA. Intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania su questo provvedimento, anche in considerazione del fatto che da parte nostra venne presentata la prima proposta di legge in materia il 9 maggio 1996.

Essendo state recepite quasi tutte le nostre richieste, ribadisco il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Intervengo rapidamente per ribadire quanto dicemmo in Commissione sull'esclusività del rapporto con questo ospedale, che ci lascia qualche sospetto. Nel complesso, però, questa proposta di legge l'abbiamo voluta tutti e l'abbiamo predisposta assieme.

Ritengo pertanto che questo sia un atto positivo nei confronti dei malati di leucemia e un tentativo di migliorare la condizione aiutando questi malati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, colleghi, quello in esame è un provvedimento buono e giusto e consente ai donatori di

avere trasparenza e, a chi deve avere questo supporto medico, una possibilità « accelerata » e sicura di terapie.

Sarebbe « cosa buona e giusta » se in tutto il discorso dei trapianti si avesse la stessa trasparenza: troppe volte, infatti, chi ha denunciato traffici più o meno leciti e conosciuti di organi, è stato demonizzato. Questo non è corretto perché oltretutto rende difficile capire quello che succede e soprattutto in qualche modo scoraggia le stesse donazioni. Sto parlando soprattutto del turpe mercato che avviene all'estero, sfruttando la disperazione di paesi in difficoltà o quella dei « bambini ombra » che, per la permeabilità del nostro territorio, vengono in Italia non essendo conosciuti e riconosciuti e magari essendo sfruttati anche a livello di trapianti, se non nella nostra Italia, quanto meno nei paesi vicini. La responsabilità è però anche nostra! Detto questo e quindi riconfermando il voto favorevole della Casa delle libertà su questo provvedimento, mi permetto di aggiungere, perché è il luogo giusto, due considerazioni. La prima si riferisce alla ricerca scientifica. Noi tutti, da anni (vorrei dire da secoli, perché quando si parla di malattie, di prevenzione e di tentativi di terapia si parla di secoli perché il dolore è lungo e ogni minuto sembra giorni), ci siamo sempre trovati d'accordo nel dire che la ricerca scientifica va potenziata, non deve essere disomogenea e disarticolata e deve essere al primo posto. Infatti da Erone a Keplero, da Galileo a Einstein abbiamo sempre visto che la tecnologia, figlia della ricerca scientifica, libera l'uomo. Certo, essa può anche creare difficoltà, ma anche un coltello può servire ad uccidere una persona o a tagliare una fetta di salame. Dipende poi da chi usa la tecnologia, cioè se la usa con un'etica seria oppure in maniera scriteriata.

Dunque, mi preoccupa moltissimo il fatto che, mentre tutti siamo d'accordo sulla priorità della ricerca scientifica da cui poi discendono prevenzione, cura e riabilitazione, epidemiologia e riduzione delle sofferenze, quando viene detto in maniera generica, viceversa quando c'è

una manifestazione di 1.500 scienziati che pongono un problema serio di indirizzo e chiedono di non avere laccioli, perché sarà poi in coscienza e scienza della ricerca e di chi l'applicherà applicarla nel modo giusto, c'è una certa maggioranza che demonizza due cose che dovrebbero essere nel DNA di questa sinistra, ma che evidentemente non lo sono: avete fatto della libertà di espressione e di manifestazione un cavallo di battaglia per cinquant'anni, ma questa volta dite che si tratta di una manifestazione sospetta.

Il secondo discorso riguarda l'accordo sulle leggi.

PRESIDENTE. Onorevole Pecorella, per piacere.

Onorevole Pecorella, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Sta parlando il collega Guidi davanti a lei. Sta disturbando, si accomodi, prego.

ANTONIO GUIDI. Non ho difficoltà ad attendere.

Dunque, mi sembra abbastanza sospetto che una volta tanto che delle persone, scienziati coscienti, rappresentano il loro disagio su una vicenda che tutti condividiamo, la circostanza sia demonizzata proprio da chi ha fondato quasi tutta la sua politica sulle rappresentazioni di piazza (mi riferisco ad una certa sinistra). Questa cosa mi turba, non tantissimo, ma mi turba. E mi pare un pochino sospetta.

La seconda considerazione riguarda la scelta di alcuneunanimità su provvedimenti di carattere economico, culturale e, nel caso in questione o in quello delle adozioni, di carattere sociale.

Signor Presidente, questa volta la prego io di un po' di attenzione.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Berselli, la richiamo all'ordine per la prima volta. Prenda posto, onorevole Berselli, prego.

Onorevole Calzavara !

ANTONIO GUIDI. Mi avvio rapidissimamente alle conclusioni.

Tante volte abbiamo ribadito che quando si tratta di argomenti culturali, economici o, come in questo caso, sociali, a volte capita che vi sia unanimità come, per esempio, su questa legge o su quella sulle adozioni che stiamo predisponendo con qualche difficoltà, ma con tanta buona volontà.

È evidente che, per dare al cittadino una risposta seria ed una politica seria, è necessaria anche qualche rinuncia, occorre qualche passo indietro; però, insisto e concludo: questa unanimità non può non essere connotata dalla reciprocità. Si parla di politicamente corretto, si richiama l'esigenza del *fair play*, vorrei dire, forzando i toni, che ci vuole correttezza, che si dà per acquisita; e così, quando la minoranza, che spero diventi maggioranza nel più breve tempo possibile, vota insieme alla maggioranza cose buone e giuste, tutto sembra naturale; quando, invece, la maggioranza presenta provvedimenti blindati, chiusi, magari ammettendo che le idee della Casa delle libertà sono giuste ma, con motivi più o meno capziosi, non accettando le cose buone e giuste, allora, Presidente, dico che c'è qualcosa che non va.

Se su provvedimenti per cui il cittadino ha un vantaggio...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, dovrebbe concludere.

ANTONIO GUIDI. Concludo, Presidente; d'altronde, sono stato interrotto e lei dà sempre la possibilità di finire un pensiero.

Termino osservando che, se è vero come è vero, e giusto, che certi provvedimenti devono dare spazio non all'appartenenza, ma ad una visione più ampia del bene comune, è anche vero che deve esservi il connotato della reciprocità; altrimenti, Presidente, chi è della maggioranza è furbo e chi è della minoranza è frescone !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, desidero annunciare, con soddisfazione, il voto favorevole dei Verdi su un provvedimento molto importante, che fortunatamente arriva definitivamente in porto dopo essere stato fortemente atteso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, desidero esprimere, a nome del Governo, apprezzamento per il lavoro che è stato svolto dalle due Camere al fine di giungere all'approvazione di una legge importante. Desidero, inoltre, fugare i dubbi di quei colleghi che hanno immaginato che l'istituzione del registro nazionale all'ospedale Galliera di Genova abbia qualcosa di oscuro, di non chiaro: intendo infatti ricordare a tutti i colleghi, della maggioranza e dell'opposizione, che il riconoscimento di quel registro è dovuto al fatto che nel 1986, volontariamente, la relativa iniziativa è partita dall'ospedale Galliera e che nel 1989 il primo trapianto di midollo è avvenuto nella città di Genova (*Commenti del deputato Conti*).

Sì, è stato importantissimo, onorevole Conti: è avvenuto tutto sulla base della volontarietà ed oggi, come Parlamento, finalmente prendiamo atto di una lunga storia ed esperienza: anche in omaggio ad una concezione federalista, i registri nazionali non devono stare tutti a Roma!

GIULIO CONTI. Possono stare anche a Pesaro!

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi che questa proposta di legge ha origine anche da un progetto presentato nell'ambito dell'iniziativa « Ragazzi in aula »: quindi, anche da questo punto di vista, è da considerare positivamente.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5978-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5978-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 941-1152-1432-1700 — Riconoscimento del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo) (approvata, in un testo unificato, dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla XII Commissione permanente del Senato) (5978-B):

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	437
<i>Hanno votato no</i>	1).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, recante disposizioni urgenti per il differimento di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive analogiche e digitali, nonché per il risanamento di impianti radiotelevisivi (7545) (ore 16,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, recante disposizioni urgenti per il differimento di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive analogiche e digitali, nonché per il risanamento di impianti radiotelevisivi.

Ricordo che nella seduta del 12 febbraio 2001 si è conclusa la discussione

sulle linee generali con la replica del rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato.

(Esame degli articoli - A.C. 7545)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7545 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7545 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la Presidenza ha valutato l'ammissibilità degli emendamenti presentati, alla luce del contenuto del decreto-legge e degli emendamenti già presentati e considerati inammissibili nel corso dell'esame in Commissione... Onorevole, Burani Procaccini, per cortesia, può smettere di parlare al telefono? Grazie.

Ricordo, al riguardo, che il decreto-legge concerne: il differimento del termine per il rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale su frequenze terrestri (articolo 1, comma 1); l'adozione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione sonora in tecnica digitale ed il differimento del termine per l'adozione del piano delle frequenze per la radiodiffusione sonora in tecnica analogica, con relativo regime transitorio (articolo 1, comma 2); il trasferimento degli attuali siti di trasmissione degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva che superino i limiti di esposizione ai campi elettromagnetici stabiliti dalle norme vigenti (articolo 2, comma 1); la procedura per le azioni di risanamento di tali siti (articolo 2, comma 2).

La Presidenza considera pertanto inammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non

strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi: identici Caparini 1.25 e Butti 1.171, nonché Romani 2.015, (già considerati inammissibili in Commissione) sull'erogazione di riduzioni tariffarie da parte della Presidenza del Consiglio; Caparini 1.18, sulla disciplina dei canoni di concessione; identici Caparini 1.21 e Butti 1.172 (già considerati inammissibili in Commissione) sulla disciplina dell'utilizzazione dei ponti mobili da parte delle emittenti locali; identici Caparini 1.22 e Butti 1.173, nonché Romani 2.017 (già considerati inammissibili in Commissione), sulla disciplina del marchio delle emittenti locali; Caparini 1.23, identici Romani 2.016 e Butti 2.039, (già considerati inammissibili in Commissione), sulla disciplina del diritto d'autore; Giulietti 1.151 (già dichiarato inammissibile in Commissione), relativo alla concessionaria del servizio pubblico di telecomunicazioni; Giulietti 1.153 e Peretti 2.035 (già dichiarati inammissibili in Commissione), relativi al diritto di cronaca; Caparini 1.01 (già dichiarato inammissibile in Commissione), relativo alle agevolazioni tariffarie per le emittenti locali; Lenti 2.58 e 2.59, relativi alla materia sanzionatoria; identici Giulietti 2.01 e Chiavacci 2.06, Romani 2.018, Romani 2.021, 2.022 e 2.023, in materia di diffusioni radiotelevisive interconnesse; identici Ricci 2.02 e Casilli 2.08, identici Ricci 2.03 e Casilli 2.010, identici Ricci 2.04 e Casilli 2.07, identici Romani 2.013 e Butti 2.038 (già considerati inammissibili in Commissione), nonché Commissione 2.037, recanti disposizioni agevolative in favore delle emittenti locali nonché diretti a modificare in modo parziale un atto normativo di rango secondario; Romani 2.019, sui programmi informativi delle emittenti locali; Romani 2.020, limitatamente al secondo periodo che reca agevolazioni di carattere fiscale in favore delle emittenti locali; Romani 2.024, sull'accesso alle diffusioni radiotelevisive con accesso condizionato; Romani 2.025, sulla differenziazione dei programmi da parte delle emittenti locali; Romani 2.026, sulla sponsorizzazione dei

telegiornali; Romani 2.027, sull'introduzione da parte dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni di incentivi in favore delle emittenti locali; Romani 2.028, in materia di comunicazione istituzionale; Romani 2.030 e 2.029, sulla raccolta pubblicitaria.

La Presidenza non considera inoltre ammissibili i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi, in quanto volti a modificare in modo del tutto frammentario e parziale disposizioni contenute in atti normativi non aventi forza di legge (in base alla circolare del Presidente della Camera sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni del 10 gennaio 1997): identici Caparini 1.26 e Commissione 1.165, Caparini 1.39, Butti 1.174, Caparini 1.71 e Romani 2.014.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, a proposito di questa sua articolata comunicazione, lei ha con precisione definito l'ambito del decreto-legge. In effetti, ad una lettura distratta della sua attenta e dettagliata descrizione, potrebbe sembrare molto ampio, ma in realtà il decreto-legge consta di soli due articoli che incidono...

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, per cortesia.

ELIO VITO. ...su due questioni molto specifiche, tra l'altro annose, estremamente limitate, che riguardano: il differimento del termine su alcune concessioni, in particolare per la tecnologia digitale, e il piano delle frequenze. Sono due questioni molto limitate, rispetto alle quali il decreto-legge incide con un differimento di termini e, come lei sa, Presidente, in questa legislatura abbiamo introdotto una normativa che rende molto stringente la possibilità di introdurre emendamenti ed articoli aggiuntivi estranei a questo ambito

particolare e definito del decreto-legge. Mi riferisco al nuovo testo dell'articolo 96-bis del regolamento.

Presidente, a tale riguardo lei ha compiuto un lavoro puntuale ai fini della dichiarazione di inammissibilità di una serie di emendamenti, rifacendosi al lavoro già svolto in Commissione, ma, a mio giudizio, in Commissione non si è provveduto a dichiarare inammissibile un'altra serie di emendamenti, rispetto ai quali non voglio entrare nel merito perché toccano questioni sulle quali ...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ELIO VITO. ... in questo momento non siamo chiamati ad esprimere il nostro giudizio e sulle quali quindi non vogliamo pronunciarsi. Si tratta di questioni che, per alcuni versi, sono anche di grande attualità e alle quali sarebbe urgente prestare attenzione come legislatori, ma sono del tutto estranee alla materia così specifica e limitata del decreto-legge. Mi riferisco, ad esempio, alle questioni relative agli incroci degli assetti proprietari fra l'editoria e il settore radiotelevisivo.

Altri emendamenti che tendevano a modificare la legge Mammi sono già stati da lei dichiarati inammissibili, Presidente, ma credo che su questa materia qualche emendamento sia rimasto: ad esempio, l'emendamento 1.154 del collega Giulietti, che credo vada comunque ringraziato per aver posto in aula una questione. Credo che egli possa comunque ritenersi soddisfatto per aver ottenuto — mi pare in sede di Comitato pareri — un apprezzamento da parte del Governo, conseguendo il risultato di sollevare la questione, nonché il risultato politico dell'espressione di un'opinione al riguardo da parte del Governo (peraltro non so se essa sia stata espressa dal Governo riunito collegialmente o singolarmente dal collega Vita).

Signor Presidente, resta comunque il fatto — per questo non voglio entrare nel merito — che, a nostro giudizio, si tratta di emendamenti completamente estranei alla materia del decreto-legge.

Ora dirò qualcosa che forse può anche danneggiare la credibilità dell'esponente dell'opposizione che in questi cinque anni è stato chiamato a svolgere il compito arduo di difendere i diritti dell'opposizione e, quindi, anche le prerogative del Parlamento. So che da questo punto di vista in questi cinque anni posso aver avuto anche occasioni per provare ad abusare un po' di questa prerogativa, andando un po' più in là per provare ad avere ragione anche quando a volte anch'io potevo dubitare delle mie ragioni, convinto che ciò rientrasse nel gioco della politica.

Parlando in maniera del tutto spassionata e sincera, sono convinto che questi emendamenti non abbiano nulla a che vedere con la materia propria del decreto-legge e che si sia cercato di operare una forzatura politica per avere un'occasione di riflessione e di dibattito, magari anche per ottenere quel parere del Governo. Questo parere è stato ottenuto, ma credo che ora il collega Giulietti, conseguito questo risultato politico, debba prenderne atto e ritirare quell'emendamento per evitare di mettere lei e tutta l'Assemblea in una situazione paradossale, quella cioè di votare un emendamento importante o di essere impegnati in un dibattito serrato su un emendamento importante che, a rigore del nostro regolamento, non è ammissibile.

Per questa ragione, Presidente, come è già capitato altre volte, mi permetto di fare una valutazione sull'ammissibilità degli emendamenti — senza sconfessare il lavoro svolto in Commissione — che vada oltre le dichiarazioni di inammissibilità fatte dalla Commissione e che consenta anche per questo decreto-legge un esame sereno e limitato alle questioni strettamente attinenti a quelle per le quali il Governo è ricorso al decreto-legge, riscontrando la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, che noi abbiamo riconosciuto, non avendoli impugnati, nei termini previsti, attraverso la presentazione di pregiudiziali, perché ci riferivamo alla materia propria del decreto-legge.

Lei converrà che, se ora venissero inserite in modo improprio nella discussione questioni molto più ampie e completamente estranee alla materia originaria del decreto-legge, saremmo tutti in difficoltà.

Signor Presidente, credo quindi che vi siano le condizioni perché lei valuti nuovamente l'ammissibilità di alcuni emendamenti, senza con ciò voler assolutamente entrare nel merito delle questioni, perché, se lo facessi, verrei meno al mio principio. Quelle questioni — non so se dire « purtroppo » o « per fortuna » — non fanno parte della materia oggetto di questo decreto-legge. Forse è venuta l'ora che il legislatore se ne occupi (non so se ci sia lo spazio per farlo in questo scorcio di legislatura), ma sicuramente non è corretto utilizzare la scorciatoia di un provvedimento di urgenza, adottato per risolvere altre questioni sulle quali anche noi riconosciamo che vi sono motivi d'urgenza, e poi presentare in aula un emendamento così significativo e del tutto estraneo alla materia del decreto. Ci rimettiamo per questo, signor Presidente, alla sua valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei ha fatto riferimento ad emendamenti al plurale, ma ha citato il solo emendamento Giulietti 1.154. È a questo soltanto che lei fa riferimento?

ELIO VITO. Sostanzialmente sì, signor Presidente.

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ringrazio l'onorevole Vito per la gentilezza con cui ha sottolineato questo solo emendamento ma vorrei spiegare all'Assemblea di cosa si tratti. È un emendamento molto banale che rimuove un vecchio vincolo della legge Mammì e prevede che il mercato televisivo in Italia si possa allargare consentendo anche agli editori della carta stampata di

avere libero accesso al mercato stesso. Si è discusso a lungo del duopolio e questo è un emendamento che tende ad allargare il mercato, cioè, a consentire, almeno teoricamente (perché si pongono problemi di pubblicità e di frequenze), che ci sia una platea più ampia di concorrenti. Mi sembra questo sia un problema non lontano dalla materia trattata dal decreto, perché quest'ultimo tocca non solo la questione del differimento dei termini ma anche questo tema e quello dell'inquinamento elettromagnetico (questione delicatissima) nel rapporto tra imprese e tutela della salute. Il decreto affronta altresì, sulla base di emendamenti presentati dalla Casa delle libertà, il tema importantissimo relativo all'innovazione e al passaggio all'economia del digitale. Quest'ultimo si può fare o con due proprietari, Mediaset e Rai, sempre più uniti da un accordo di cartello che io trovo letale per centinaia di imprese italiane (e dovremmo liberarci tutti da questo rischio, qualunque esso sia e da qualunque parte provenga) ovvero con una platea di più soggetti, altrimenti favoriremmo un'accelerazione in presenza di un mercato chiuso.

La mia è una proposta che non sconsigliasse nulla, non chiede un arretramento delle grandi imprese ma semplicemente afferma che nel futuro è lecito che nuovi imprenditori dai nomi più diversi — da Romiti a De Benedetti, a Ciancio, a Caltagirone e agli editori che verranno — possano accedere al mercato. È un emendamento che va verso tutti, che impugna il tema della libertà e dell'innovazione e per il quale non occorre un manifesto per sei metri per tre; è un emendamento concreto che, una volta approvato, consente a più soggetti di competere, crea più occasioni di lavoro, di offerta, di qualità.

È stato giudicato ammissibile...

ELIO VITO. Infatti!

GIUSEPPE GIULIETTI. ...ma l'intento non è provocatorio (poi il Presidente valuti). Mi sembrava una proposta condizionale da parte di tutti, anzi, forse più da

parte della Casa delle libertà che non da parte di altri che su questo hanno avuto spesso resistenze. Vorrei capire come si possa ritenere che l'emendamento abbia un carattere dirompente, sia malposto ovvero posto sottobanco. Qualcuno domanda perché proprio adesso: da una parte, perché c'è stato un lungo tentativo sul provvedimento n. 1138 in discussione al Senato che doveva portare ad allargare il mercato e, dall'altra, c'è stata una pronuncia, salutata addirittura con tifo da stadio da parte dell'*authority* presieduta dal professor Cheli, il quale, dopo aver dichiarato di non ritenere possibile la fusione Seat-Montecarlo per mancanza di condizioni, ha invitato il Governo ed il Parlamento a legiferare con urgenza perché l'Italia da questo punto di vista si trova in una posizione arretrata rispetto all'Europa. Questo recitava la premessa di una delibera da tutti salutata con favore e questo ha ribadito il professor Tesauro; quindi mi pareva corretto non invitare il Governo ad adottare un decreto che sarebbe stato rischioso in questa materia, non operare una forzatura ma inserire questo tema all'interno di un provvedimento parlamentare.

La Presidenza ha valutato — e io sono molto rispettoso delle scelte — un altro mio emendamento che consentiva anche ai gestori telefonici, cioè a grandi imprese di questo paese, di essere liberi di entrare nel mercato multimediale, il che vuol dire più libertà, più lavoro, più occasioni di lavoro. È stato ritenuto inammissibile e, dunque, rispetto tale giudizio.

Il secondo emendamento è molto più limitato e riguarda il mondo dell'editoria italiana. Per questo, ritengo che esso abbia un senso e un fondamento, aspetti sui quali invito tutti a riflettere: nell'immediato significherebbe semplicemente eliminare un vincolo e dare pari opportunità a più imprese. Esso, dunque, va nella direzione dell'allargamento del mercato. Sono pronto a discutere e a ragionare, ma non comprendo la dichiarazione di inammissibilità. Ieri, in quest'aula, è stato detto che il mio emendamento 1.154 sarebbe pericoloso, in quanto altererebbe il duo-

polio e creerebbe fastidi ai soggetti che già esistono. Francamente, non riesco a comprendere una tale posizione, perché penso che il nostro dovere sia quello di creare più libertà nel settore e non coprire coloro che già esistono (di chiunque si tratti, comunque sia schierato e qualunque sia il nome dell'impresa).

In tal senso, con molta compostezza e senza alcuna polemica, ritengo che il mio emendamento 1.154 aiuterebbe il sistema industriale nazionale; vorrei che una volta tanto ragionassimo del sistema industriale e non dei proprietari di alcune imprese pubbliche e private (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, non è in discussione la qualità né l'opportunità del suo emendamento ma è in discussione un'altra questione: se la disciplina che lei propone sia strettamente attinente alla materia del decreto-legge oppure no (in questi termini si esprime il nostro regolamento). Non avevo dichiarato l'inammissibilità di tale tipo di emendamento, in quanto ho inteso attendere le opinioni dell'Assemblea. Tuttavia, lei non ha portato argomenti in ordine all'attinenza del testo dell'emendamento al contenuto del decreto-legge, ma ha portato argomenti — sui quali ciascuno si pronuncerà — in ordine al merito, che qui non è in discussione. A questo punto, sulla base delle valutazioni complessive, la mia opinione è che il suo emendamento 1.154 non sia ammissibile, in quanto riguarda la proprietà dei mezzi, laddove il testo del decreto-legge fa riferimento ad altro (proroga dei termini, inquinamento e così via). Non è, dunque, un emendamento attinente alla materia che stiamo trattando.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, vorrei ribadire quanto ho detto ieri in discussione generale, anche alla luce di quanto da lei appena detto in risposta agli interventi degli onorevoli Vito e Giulietti.

I motivi che caratterizzano il provvedimento in esame — originariamente tre — ora sono diventati due.

Il primo riguarda le televisioni locali. Al riguardo, la mia posizione è assolutamente favorevole alla proroga dei termini proposta nel decreto-legge e, in subordine, sono favorevole agli emendamenti presentati dalla Casa delle libertà a sostegno dell'emittenza locale. Si tratta di emendamenti innovativi sui quali tutte le forze politiche in questi cinque anni si sono espresse a favore. Dunque, a questo punto, mi aspetto una risposta positiva della maggioranza nei confronti di tali proposte emendative.

Il secondo motivo non è contenuto nel decreto-legge originario, ma è stato introdotto da un emendamento del Governo presentato in Commissione, riguardante l'apertura al digitale terrestre: è questo il punto che resta e che qualifica maggiormente il provvedimento. Anche in questo caso, esprimo un parere personale ed una posizione chiara e precisa, che ritengo sia uguale a quella dell'intera Casa delle libertà: sono favorevole ad un'approvazione senza modifiche di un testo che vada nella direzione di quanto proposto da quell'emendamento; sono favorevole, dunque, ad un'approvazione del testo licenziato dal Senato, a meno che il Governo e la maggioranza non si vogliano contraddire nel giro di poche settimane. Ovviamente, qualsiasi modifica al riguardo metterebbe in discussione l'intero impianto della norma di legge.

Veniamo al terzo motivo; è vero che il Presidente ha dichiarato inammissibile la proposta emendativa al riguardo, ma vorrei far presente che il terzo motivo caratterizzante il provvedimento in esame era rappresentato proprio dall'abrogazione dei limiti alla proprietà di stampa e televisione. Come ho detto ieri e come fortunatamente è stato ribadito oggi, tale situazione è assolutamente inaccettabile. Si sarebbe consentito l'ingresso agli editori della carta stampata nel settore della televisione. Era chiaro che i motivi della contrarietà erano netti. Ricordiamo che da cinque anni, prima con la legge n. 249

e poi con il disegno di legge n. 1138, si sta cercando, soprattutto da parte della maggioranza, di rielaborare in continuazione le proprie posizioni su questa materia estremamente delicata. Con l'emendamento che è appena stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza si sarebbe sconvolto in un colpo solo l'intero settore, perché la proposta emendativa mirava a scardinare tutti gli equilibri nei comparti dei *media* determinati dalla legge Mammi. La dichiarazione di inammissibilità di quell'emendamento, quindi, mi trova assolutamente a favore, perché non potevamo certo pensare di scardinare in cinque minuti l'intera architettura del settore. Tra l'altro, ci troviamo a poche settimane dalla fine della legislatura.

Naturalmente, sappiamo bene che questa normativa è da rivedere. Infatti, siamo tutti consapevoli del fatto che la normativa relativa ai vincoli antitrust ed ai rapporti tra i diversi comparti dei mezzi di comunicazione è superata, soprattutto alla luce dell'evoluzione tecnologica. Sappiamo che tali vincoli rappresentano un ostacolo per tutte le aziende italiane che operano nel settore dei *media* e che, alla luce dell'esperienza e delle iniziative di liberalizzazione avvenute nel contesto europeo, costituiscono un handicap nel panorama competitivo europeo, ma anche mondiale, nell'era della globalizzazione. Questo è il problema e, se questa era l'intenzione che animava l'emendamento che era stato presentato dal Governo, sicuramente noi lodiamo l'intenzione, ma questa deve essere proiettata nel futuro. Di questi problemi infatti si dovrà senz'altro discutere e questo provvedimento dovrà rappresentare una frontiera innovativa, ma a condizione di essere fin dall'inizio uno degli assi portanti del disegno di legge n. 1138 e non venendo, come invece avrebbe voluto fare il Governo, tirato fuori, diciamo così, dal cappello negli ultimi momenti di vita di un decreto-legge e di una legislatura.

Non dobbiamo farci sfuggire l'occasione per introdurre alcune norme urgenti ed indispensabili per il sistema: quelle relative al sostegno alle televisioni locali

ed alla svolta verso il digitale terrestre. Noi siamo pronti a dare il nostro contributo sostenendo le norme a favore delle televisioni locali — norme che peraltro sono state condivise da tutti in questi anni — ed assicurando la nostra disponibilità ad approvare il testo che la maggioranza ha approvato al Senato. Crediamo che in realtà le modifiche proposte rappresentino solamente operazioni elettorali e questa mi sembrava l'occasione giusta per ribadirlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, prima di entrare nel merito delle proposte emendative vorrei fare una breve premessa. In queste settimane abbiamo assistito in Commissione ad un confuso e a tratti anche un po' concitato dibattito sulla conversione del decreto-legge di cui si tratta e mi sembra che in qualche modo ci si stia dimenticando di quella che è stata e dovrebbe rimanere la *ratio* ispiratrice del provvedimento, così come è stata illustrata nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, alla quale noi vogliamo attenerci.

Lo scopo essenziale del decreto in esame è infatti il differimento di termini in scadenza e da ciò deriva il suo carattere di necessità e urgenza (qualcuno potrebbe dire: elementare Watson!). Ora invece si ha la sensazione che la maggioranza e il Governo intendano trasformare questo provvedimento d'urgenza in una maxiriforma del sistema delle comunicazioni, addirittura estendendo la materia oggetto di regolamentazione al di là dello stesso ambito radiotelevisivo. Abbiamo assistito a questo in Commissione ormai da un paio di settimane. Sembra quasi di essere tornati ai tempi dei decreti *omnibus* degli anni ottanta, quei decreti nei quali si inglobavano le normative più disparate ed eterogenee; provvedimenti magari di uno o due articoli che uscivano invece dal Parlamento con venti o trenta articoli, salva la possibilità — per fortuna negata in seguito alla famosa quanto

provvidenziale decisione della Corte costituzionale del 1996 — di innumerevoli reiterazioni.

Sinceramente, non riusciamo a comprendere: non riesco a spiegarmi questa improvvisa ansia di ampliare l'oggetto del decreto, inserendo all'improvviso materie complesse e delicate che nel corso di un'intera legislatura non si è riusciti a definire compiutamente; ciò a maggior ragione se si considerano i ridottissimi tempi ormai a disposizione, l'impossibilità di una compiuta ed esaustiva disamina delle nuove proposte in Commissione, l'imminente scadenza della legislatura e quindi l'impossibilità che poi l'altro ramo del Parlamento possa a sua volta approfondire i temi in questione.

Si approvi dunque il provvedimento così come il Governo l'ha concepito, in ragione della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza che ne hanno legittimato l'adozione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione; magari s'introducano anche quelle modifiche migliorative attinenti all'oggetto del provvedimento, quali le norme sulla regolamentazione generale delle trasmissioni televisive in tecnica digitale. E meno male (mi rivolgo soprattutto ai rappresentanti del Governo) che sembra essere stato scongiurato appunto il pericolo di consegnare alla storia questo provvedimento come decreto salva-SEAT, comunque come sanatoria di operazioni di mercato effettuate in violazione di norme esistenti e tuttora al vaglio delle autorità amministrative e giudiziarie competenti.

Noi non possiamo e non vogliamo avallare assolutamente qualsiasi altra forzatura, così macroscopica, delle regole che disciplinano la produzione normativa nel nostro paese. Non possiamo accettare che problemi sui quali si discute da anni, senza che peraltro si siano individuate soluzioni univoche nelle sedi governative e parlamentari — anche con riferimento alle norme antitrust —, siano all'improvviso risolti in poche ore, attraverso i famosi blitz con colpi di mano che non farebbero onore né alle forze di maggioranza né tantomeno al Governo, il cui scopo do-

vrebbe essere solo quello di impegnarsi per l'approvazione del provvedimento d'urgenza adottato.

Per la verità, in Commissione abbiamo assistito ad un atteggiamento molto responsabile della maggioranza, ed in modo particolare della relatrice Grignaffini. Invece è apparso molto chiaro un comportamento diverso del Governo determinato ad andare avanti, che ha conosciuto in queste ore anche nuove evoluzioni. Il già citato articolo 77 della Costituzione ammette l'adozione da parte del Governo, sotto la sua responsabilità, di decreti-legge in casi straordinari di necessità e urgenza. Conosciamo tutti questa norma, abbiamo assistito alla presentazione di numerosi decreti, quindi al ricorso continuo a questa norma. Dove risiedano la straordinarietà del caso, la necessità e l'urgenza nella riforma di una normativa in vigore da diversi anni è invece un'altra questione. La prima questione, quella dell'oggetto della legge, rientra senz'altro nell'articolo 77 della Costituzione. Ci chiediamo invece, a proposito dell'altra questione, dove stia la straordinarietà, la necessità e l'urgenza nella riforma di una normativa in vigore da diversi anni, a suo tempo votata dal Parlamento dopo un lungo e approfondito dibattito sui limiti agli incroci proprietari tra quotidiani e televisione. Dov'è dunque questa straordinarietà ed urgenza?

Forse la risposta a questa domanda la si può ritrovare nell'impellente esigenza di qualche gruppo editoriale di entrare nel settore televisivo, ma questo non sembra potersi configurare come un interesse pubblico rilevante. Anche in Commissione questi emendamenti sono stati valutati diversamente, perché sono stati fatti nomi di gruppi potenti interessati a certe soluzioni parlamentari. Dunque il Governo deve rispondere se, come e perché intenda proprio in questa circostanza dare questo tipo di risposta alle esigenze di tali enti.

È così urgente e necessario disciplinare subito, a colpi di maggioranza, una materia così ampia e complessa? Quali scadenze normative ravvicinate o quali altre esigenze particolari del settore configu-

rano la necessità e l'urgenza rispetto a questo allargamento imprevisto dell'oggetto del decreto?

Per ciò che concerne poi la ventilata e fortunatamente naufragata proposta di abrogare la norma che vieta tra l'altro alla concessionaria del servizio pubblico di telecomunicazioni di essere destinataria direttamente o indirettamente di concessioni radiotelevisive su frequenze terrestri in chiaro (articolo 4, comma 8, della legge n. 249 del 1997), la necessità e l'urgenza potevano riguardare solo la suddetta concessionaria che ha ritenuto di poter violare la norma che si intende abrogare e non certo la collettività. Stupisce che il Governo possa avere avuto, anche per un solo attimo, la tentazione di prestarsi ad avallare una così macroscopica operazione lobbistica, per di più in presenza di un complesso contenzioso sul caso presso le autorità amministrative competenti, ed addirittura in sede giudiziaria.

Prima ancora che contrarietà, dovremmo esprimere incredulità per siffatte proposte emendative. È vero che nella tradizione parlamentare italiana la casistica dei *blitz* normativi — l'ho detto all'inizio — di fine legislatura è piuttosto ampia; per la verità a questi *blitz* siamo stati abituati anche nel corso della legislatura, ed è purtroppo un'abitudine che tutti i Governi che si sono succeduti in questa legislatura hanno dimostrato. In questo caso sarebbe opportuna una maggiore cautela da parte di tutti perché si tratta — lo ripeto ancora una volta — di materie complesse che il Governo ed il Parlamento devono poter affrontare con il massimo grado di serenità e con margini e tempi di approfondimento che non possono, non devono essere quelli di un decreto-legge di fine legislatura.

In conclusione, nel confermare il mio voto contrario sugli emendamenti che prevedono questo tipo di allargamento, non posso esimermi dall'augurarmi che in quest'aula prevalgano il senso della misura, la ragionevolezza e che si evitino soluzioni ispirate, nel migliore dei casi, a mere logiche di prepotenza, con provve-

dimenti che servono solo a pochi e non fanno certo onore alle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Presidente, prima di entrare nel merito delle proposte emendative, mi sia consentito fare una breve premessa. In questo confuso e a tratti anche un po' concitato dibattito sulla conversione del decreto-legge al nostro esame, mi sembra che ci si stia in qualche modo dimenticando di quella che comunque dovrebbe rimanere la *ratio* ispiratrice del provvedimento, così come essa è stata illustrata nella relazione al disegno di legge di conversione.

Il decreto-legge in esame ha, infatti, lo scopo essenziale del differimento dei termini in scadenza e solo da questo motivo deriva il suo carattere di necessità e di urgenza. Esaminando gli emendamenti proposti, la nostra sensazione è che la maggioranza e il Governo intendano trasformare questo provvedimento d'urgenza in una specie di maxiriforma del sistema delle comunicazioni, addirittura estendendo la materia oggetto della regolamentazione al di là dello stesso ambito radiotelevisivo. Sembra di essere tornati ai tempi dei decreti *omnibus* degli anni ottanta, nei quali si inglobavano le normative più disparate ed eterogenee; si trattava di provvedimenti che nascevano con uno o due articoli e che giungevano all'approvazione finale con venti o trenta articoli. Per fortuna, la Corte costituzionale dal 1996 ha provveduto ad interrompere il sistema piuttosto scandaloso delle continue reiterazioni.

Sinceramente non riesco a spiegarmi questa improvvisa ansia di voler ampliare l'oggetto del decreto inserendo *d'emblée* materie così complesse e delicate che nel corso di un'intera legislatura non si è riusciti a definire compiutamente; ciò a maggior ragione se consideriamo i ridottissimi tempi a disposizione, l'impossibilità di una compiuta ed esaustiva disamina delle nuove proposte in Commissione, l'imminente scadenza della legislatura e,

di conseguenza, l'impossibilità oggettiva che l'altro ramo del Parlamento possa a sua volta approfondire i temi in questione.

Presidente, credo sarebbe giusto che questo provvedimento fosse approvato così come il Governo lo ha concepito, in ragione della sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza che ne hanno legittimato l'adozione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Si introducano pure quelle modifiche migliorative attinenti all'oggetto del provvedimento, quali, per esempio, le norme sulla regolamentazione generale delle trasmissioni televisive in tecnica digitale. Meno male — mi rivolgo soprattutto ai rappresentanti del Governo — che sembra essere stato scongiurato il pericolo di consegnare alla storia questo provvedimento come un decreto-legge che avremmo potuto definire salva-SEAT e che sembrava concepito per essere una sanatoria di operazioni di mercato effettuate in palese violazione delle norme esistenti che, peraltro, sono tuttora al vaglio delle autorità amministrative e giudiziarie competenti.

Presidente, non possiamo assolutamente avallare una forzatura così macroscopica delle regole che disciplinano la produzione normativa nel nostro paese. Non possiamo accettare che problemi sui quali si discute da anni, senza che si siano individuate soluzioni univoche nelle sedi parlamentari, anche con riferimento alle norme *antitrust*, siano all'improvviso proposti e risolti in poche ore. Questi colpi di mano non fanno onore né alla maggioranza né, tantomeno, al Governo il cui scopo dovrebbe essere solo quello di impegnarsi per l'approvazione del provvedimento d'urgenza adottato. Il già citato articolo 77 della Costituzione ammette l'adozione da parte del Governo, sotto la sua responsabilità, di decreti-legge in casi straordinari di necessità e di urgenza. Chiedo a lei, Presidente, e al Governo dove risieda la straordinarietà del caso; non riesco a capire la necessità e l'urgenza della riforma di una normativa in vigore ormai da diversi anni e a suo tempo votata dal Parlamento dopo un lungo ed approfondito dibattito sui limiti

agli incroci proprietari tra quotidiani e televisioni. Forse, la risposta a questa domanda può rinvenirsi nell'impellente esigenza di qualche gruppo editoriale di entrare nel settore televisivo, ma questo non sembra certamente potersi configurare come un interesse pubblico rilevante.

È così urgente e necessario disciplinare subito, a colpi di maggioranza, una materia così ampia e complessa? Quali scadenze normative ravvicinate, quali altre esigenze particolari del settore configurano la necessità e l'urgenza?

Per quel che concerne, poi, la ventilata e fortunatamente naufragata proposta di abrogare la norma che vieta, tra l'altro, alla concessionaria del servizio pubblico di telecomunicazioni di essere destinataria, direttamente o indirettamente, di concessioni radiotelevisive su frequenze terrestri in chiaro (mi riferisco all'articolo 4, comma 8, della legge n. 249 del 1997), la necessità e l'urgenza potevano essere solo della suddetta concessionaria, che ha ritenuto di poter violare la norma che si intende abrogare. Stupisce — e non poco — che il Governo possa avere avuto, anche per un solo attimo, la tentazione di prestarsi ad avallare una così macroscopica operazione lobbistica, per di più in presenza di un complesso contenzioso sul caso presso le autorità amministrative competenti e, addirittura, in sede giudiziaria.

Prima ancora, Presidente, che esprimere contrarietà, vorrei esprimere incredulità per le siffatte proposte emendative. È vero che nella tradizione parlamentare italiana la casistica dei *blitz* normativi di fine legislatura o quella dei saldi di fine legislatura è piuttosto ampia, ma forse in questo caso sarebbe opportuna una maggiore cautela da parte di tutti, perché si tratta, lo ripeto ancora una volta, di materie complesse che il Governo ed il Parlamento dovrebbero poter affrontare con il massimo grado di serenità e con margini e tempi di approfondimento che non possono, non devono essere quelli di un decreto-legge di fine legislatura.

In conclusione, Presidente, nel confermare il mio voto assolutamente contrario